

CONVEGNO INAZ 2019

La formazione efficace come diritto soggettivo della persona.

Lo scandalo dell'alto tasso di disoccupazione giovanile a fronte di centinaia di migliaia di situazioni di skill shortage

16 settembre 2019

Intervento di Marco Vitale in apertura della discussione finale

L'intenso pomeriggio che stiamo concludendo ci prospetta importanti temi di riflessione e discussione.

A mio avviso due temi spiccano per importanza su tutti, e attendono i vostri commenti.

Il primo è la constatazione che le strutture pubbliche che dovrebbero utilmente aiutare i giovani a meglio orientarsi nella scelta del loro curriculum scolastico e a collaborare perché la domanda di lavoro si incroci più efficacemente con l'offerta di lavoro delle imprese, sono in generale a un livello pessimo, sia pure con diversità regionali molto marcate.

Il secondo è che se questi servizi pubblici sono pessimi, il contributo che il mondo dell'impresa da alla soluzione del problema dovrebbe essere tanto più significativo ed invece anch'esso è, nell'insieme, meno che mediocre. Dobbiamo tirarci su le maniche, tirare fuori le capacità che il mondo professionale e imprenditoriale pensa di avere, esprimere tutta l'energia di cui siamo capaci e più che semplicemente dare una mano, dobbiamo farci carico del problema. Non mancano esempi ammirevoli in questo senso sia a livello di singole imprese che di raggruppamenti di imprese. Alcuni importanti sono emersi nel nostro incontro. Altri, numerosi e interessanti, li abbiamo incontrati proprio nel corso della preparazione al convegno. Altri ancora, più di quanto normalmente si pensa, li incontriamo nella nostra attività professionale. Ma manca vistosamente una risposta di sistema. Cosa fa la Confindustria su questi temi oltre che formulare inutili e pietosi piagnistei? Perché non usano le loro presunte "poderose" capacità organizzative, i loro potenti mezzi, le loro conoscenze per fare invece che predicare o piagnucolare. E cosa fanno altri che potrebbero seriamente impegnarsi sul tema? Quanti sono i contributi delle associazioni imprenditoriali territoriali? Dove sono i contributi di Università potenti come la Bocconi e la Luiss? Dove sono le collaborazioni tra Università e scuole superiori per orientare i giovani, su base sistematica e non occasionale? Dove sono le collaborazioni tra Università e associazioni imprenditoriali territoriali? Se lo Stato fa pena, gli altri cosa fanno seriamente e sistematicamente per acquisire il diritto di dirlo?

Questi sono, a mio giudizio, i temi centrali emersi nel nostro incontro. Ma io voglio complicare ulteriormente la discussione mettendo sul tavolo un altro tema che non è chiaramente emerso dal convegno, e del resto non era previsto che emergesse dallo stesso, ma che mi sembra, tuttavia, di grande importanza.

Per illustrarlo farò alcuni esempi.

Il primo si riferisce al periodo della prima industrializzazione italiana, osservata da quello che è stato il motore dello stesso, che era sostanzialmente Milano e il milanese. Mi riferisco al periodo che va dal 1840 circa al 1881, anno della prima esposizione universale di Milano, che mostrò all'Italia ma anche all'Europa gli straordinari e, in parte, sorprendenti progressi fatti dalla nascente industria italiana. I motori principali di questo sviluppo furono la Camera di Commercio di Milano e la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri fondata nel 1839 dal giovane imprenditore tedesco di nascita ma milanese come attività imprenditoriale, Heinrich Mylius. In quegli anni la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri (SIAM) fu uno straordinario crogiuolo di energie, cervelli, competenze, disponibilità finanziarie, tutte dirette a realizzare il decollo industriale. Uomini di primo piano si impegnarono nella SIAM come Carlo Cattaneo (che fu relatore dal 1845 al 1848), Antonio De Kramer che fondò presso la SIAM la prima scuola italiana di chimica, generosamente finanziata da Mylius, Francesco Brioschi il futuro fondatore del Politecnico, Antonio Allevi, tecnologo e grande educatore, e tanti altri, come Vigoni, sino a Giuseppe Colombo, forse la persona che più ha contribuito al decollo industriale del milanese, anche grazie alla sua lunga vita, sino al 1922, ma che aveva iniziato presso la SIAM come docente di disegno industriale nel 1857 e che fu anello di congiunzione tra la SIAM e il primo Politecnico. In questo grande fervore, animato da persone di alto livello, che erano insieme tecnologi e educatori, la SIAM diede vita a numerose scuole professionali e a corsi generali d'istruzione scientifica e tecnica. E proprio qui si aprì un intenso dibattito tra imprenditori, molti dei quali propendevano per una formazione molto ed esclusivamente tecnica in modo che i giovani uscissero pronti per essere subito utilizzati nella produzione e il gruppo dei tecnologi - formatori, come l'Allevi, che sostenevano che la scuola deve preparare giovani con fondamenta solide, atti e disponibili a imparare perché - diceva l'Allevi -: *"L'industria e la Grande Industria soprattutto è esasperatamente progressiva: l'essere stazionaria è per essa andare incontro a ruina; ma per migliorare e seguire i miglioramenti è d'uopo saperla apprezzare, intendere ed applicare, e ciò non si ottiene senza la educazione tecnologica un po' elevata"*. E' solo nell'officina che si imparano le tecniche specifiche e la relativa manualità, dicevano i formatori. Fortunatamente prevalse questa visione, che mirava a preparare una solida base scientifica e tecnica ma anche morale e imprenditoriale per i giovani.

Il secondo episodio ci porta a una quarantina di anni dopo, e si riferisce a Ferdinando Bocconi, terza elementare che aveva iniziato vendendo tagli di tessuti, con il padre sarto spiantato, con una bancarella sul Naviglio e diventato rapidamente, grazie al suo genio imprenditoriale e alla sua capacità di fare, una potenza imprenditoriale e finanziaria. Quando Luigi, il primogenito di Ferdinando morì nel febbraio 1896, nella battaglia di Adua, il padre decise che, per serbarne memoria, avrebbe fondato una Università di Alto Commercio a lui intitolata, che è l'attuale Università Luigi Bocconi. Allora non c'erano facoltà di economia e commercio, c'erano solo poche scuole tecnico-amministrative. Potete immaginare le difficoltà che dovette superare Ferdinando Bocconi per realizzare il suo sogno. Ma ci riuscì nel 1902 affidando l'incarico di sviluppare il progetto ad un marchigiano di alto valore, segretario generale della Camera di Commercio: Leopoldo Sabbatini. Questi era più di lui convinto della validità del progetto e era, se possibile, ancora più testardo e

tenace di lui. La Bocconi nasce nel 1902 sulla base del progetto Sabbatini, che sarà dal 1902 al 1914 primo presidente e rettore. Molti cittadini milanesi, e tra questi molti imprenditori, pensavano che fosse pura e semplice megalomania. Noi abbiamo bisogno – dicevano – di buoni contabili e questo è tutto. Queste erano le richieste del grosso delle imprese (con eccezioni ovviamente, come Giovanni Pirelli) e se avesse dato retta a queste richieste delle imprese, la Bocconi non sarebbe nata. Ogni volta che le pressioni per abbassare il livello si facevano più intense, Sabbatini alzava l'asticella qualitativa del suo progetto e Bocconi, terza elementare, lo sosteneva anche sul piano finanziario portando la dotazione dalle iniziali 200.000 lire a 400.000 lire ed infine ad 1 milione. E tutto senza chiedere una lira di denaro pubblico. Il presidente del Consiglio, il bresciano Giuseppe Zanardelli, fu informato a cose fatte e fu invitato all'inaugurazione. E da bravo bresciano risponderà con una lettera grato e ammirato. Fu un vero peccato che a Ferdinando Bocconi rimanessero soli pochi anni di vita per ammirare la crescita della sua creatura. Morì infatti nel febbraio 1908.

Potrei chiudere con un altro esempio, quando nella seconda metà degli anni '50 del '900, nacquero a Torino le prime scuole di management con l'appoggio di fondazioni americane e dell'Olivetti, mentre dalla Fiat, dopo una presenza iniziale, giunse il messaggio che la Fiat aveva bisogno di ragionieri e di geometri e non di altro. Ma è meglio che mi fermi qui.

Con questi esempi voglio illustrare un tema che credo importante. Molti imprenditori pretendono che la scuola assicuri ai giovani una preparazione pratica tale da renderli immediatamente utili, per soddisfare le loro necessità pratiche. Chiedono cioè alla scuola quello che la scuola non può e non deve dare. I veri grandi educatori, come l'Allevi, e gli illuminati imprenditori come Ferdinando Bocconi hanno sempre saputo che la scuola deve sfornare giovani dotati di una preparazione solida di base ma duttili, che abbiano imparato ad imparare, mentalmente e intellettualmente saldi, ma flessibili, curiosi, disponibili a imparare continuamente ma non vincolati e chiusi in determinate tecnologie. Queste infatti evolvono continuamente come diceva l'Allevi, e non le può fornire altro che l'impresa sul posto di lavoro. E questo è tanto più vero quanto più la struttura produttiva e organizzativa si allontana dai semplici schemi tayloristici. Ma attenzione a non cercare di far rinascere un neotaylorismo digitale, del quale colgo segnali preoccupanti. Perché non funziona, non può funzionare. Ma anche su questo ci interessa molto quanto emergerà dalla discussione.

Milano, 16 settembre 2019

